

## IL METODO NORMALE E IL MUTUO INSEGNAMENTO

*Lorenzo Terzi*

L'ottavo decennio del Settecento rappresenta un momento di svolta nella storia dell'istruzione pubblica del Regno di Napoli, a causa dell'introduzione del cosiddetto "metodo normale". Quest'ultima espressione, derivante dal latino *norma*, ovvero "regola", "unità di misura", è stata attribuita a Johann Julius Hecker, teologo e pedagogista pietista noto come organizzatore del *Paedagogium* di Halle, e fondatore della *Realschule* economico-matematica di Berlino. Accanto alla *Realschule* Hecker creò una scuola normale per la formazione degli insegnanti, destinata a ottenere rapida e chiara fama. Il suo esempio fu seguito da Johannes Ignaz von Felbiger, canonico agostiniano, nonché abate dell'abbazia di Sagan nella bassa Slesia<sup>1</sup>; quest'ultimo titolo gli conferiva anche l'autorità sulle scuole cattoliche situate nel territorio di giurisdizione della suddetta abbazia. Nel 1765 Felbiger ricevette da Federico II di Prussia l'incarico di riformare tutte le istituzioni scolastiche cattoliche della Slesia, recentemente strappata all'Austria; da autentico "despota illuminato" Federico aveva infatti colto con prontezza la preziosa opportunità che il nuovo metodo, con il suo carattere "uniforme", offriva al Governo per esercitare un controllo pressoché assoluto sulla scuola.

L'abate Felbiger era un entusiasta del procedimento cosiddetto "letterale e tabellare", e lo applicò sostituendo l'insegnamento individuale con quello simultaneo, per classi, trasformandolo così nel vero e proprio "sistema normale". Il metodo, da allora in poi, conobbe un'enorme diffusione in tutta Europa, e finì con l'essere adottato anche nelle scuole per l'istruzione dei soldati. Fu proprio nel Collegio militare di Neustadt (corrispondente all'attuale Accademia Militare Teresiana) che il conte Gentile, inviato da Ferdinando IV a osservare le tattiche militari austriache, ebbe notizia della rivoluzionaria metodologia d'insegnamento. Ludovico Vuoli - uno dei protagonisti, come vedremo, della storia delle scuole normali napoletane del Settecento - ricorda a tale proposito che il Gentile "ne calcolò l'utile e il vantaggio, che ne tornava alla Nazione; talchè non trascurò di proporle l'introduzione negli stati di S. M. Siciliana al di lei fedele, ed avveduto ministro di Guerra e marina, e Segretario di Stato S. E. il Sig. Cav. D. Giovanni Acton"<sup>2</sup>. Questi, a nome del re, rispose il 30

---

<sup>1</sup>Regione dell'Europa centrale dalla storia alquanto tormentata, contesa - nell'epoca della quale parliamo - fra la Prussia e l'impero austriaco. Il suo antico territorio è oggi quasi interamente compreso entro i confini della Polonia, a eccezione di due piccole porzioni appartenenti alla Repubblica ceca e alla Repubblica federale tedesca.

<sup>2</sup> L. VUOLI, *Il Sistema Normale ad uso delle Scuole de' Dominii di Sua Maestà Siciliana spiegato in tutta la sua estensione rapporto alla pubblica educazione*, Napoli, per Donato Campo Impressore Reale, 1789, p. XIX.

luglio 1782, invitando Gentile a cercare nei domini austriaci un soggetto abile a erudire la gioventù col metodo normale, purché fosse italiano o almeno padroneggiasse perfettamente la lingua italiana; trovatolo, il conte avrebbe dovuto indurre costui a passare al servizio del sovrano napoletano pattuendo le condizioni più vantaggiose, ma attendendo l'assenso decisivo di Ferdinando IV per stipulare ufficialmente qualsiasi convenzione. Gentile ritenne di aver incontrato gli uomini adatti a svolgere un simile compito nelle persone di "Giuseppe Richter, secolare, e D. Carlo Santrini Sacerdote"<sup>3</sup>, e ne diede notizia ad Acton. Il titolare della Segreteria di Guerra e Marina, dopo essersi consultato col re, comunicò all'intraprendente ufficiale che egli avrebbe potuto perfezionare il contratto con uno dei due maestri, preferibilmente con quello secolare, operando d'intesa con il cavalier di Somma, ambasciatore a Vienna. Se lo avesse ritenuto opportuno, si sarebbe potuto anche accordare con il sacerdote Santrini, purché questi non avesse preteso "stabilimento, o pensione vitalizia"<sup>4</sup>, e si fosse accontentato del compenso che gli sarebbe stato versato per tutto il periodo necessario a istruire "alcuni individui [...] capaci di seguitare la direzione del nuovo Metodo"<sup>5</sup>. Il progetto, tuttavia, non ebbe in quel momento seguito, per vari motivi che concorsero a impedirne l'esecuzione.

Ma una volta rimpatriato, il conte Gentile "non cessò colla voce di far conoscere al suddetto cav. Acton il merito di quel sistema di pubblica educazione, e per maggiormente agevolarne l'esecuzione propose per uno de' due individui, che bisognava spedire ne' Domini Austriaci, onde informarsi di cotesto stabilimento, il di lui fratello padre lettore D. Alessandro Gentile, Benedettino della Congregazione de' Celestini"<sup>6</sup>.

In conseguenza di ciò, con dispaccio del 21 agosto del 1784 Ferdinando IV dispose l'invio a Rovereto dei monaci celestini Alessandro Gentile, fratello del proponente, e Ludovico Vuoli, perché apprendessero il nuovo metodo in vista di una sua introduzione nel Regno. Il dispaccio costituisce una delle più limpide e felici espressioni del Ferdinando IV "illuminista". Vale la pena, pertanto, di riportarne un estratto:

Considerando il Re lo stretto, ed intrinseco rapporto, che la qualità de' costumi, e dell'educazione de' Popoli ha colla felicità de' medesimi; persuaso, che il pubblico costume sia in ragione specialmente della maggiore, o minore estensione, e della più, o meno facile comunicazione de' lumi, che circolano nella Nazione e ne stabiliscono l'opinioni, e le massime; ed intento a migliorare anche su questo importante oggetto la condizione de' suoi amatissimi sudditi in quella guisa, che vi si sono utilmente applicati ne' loro Domini quasi tutti i Sovrani, e Principi dell'Europa, ha meditato di stabilire sull'esempio di questi anche ne' suoi felicissimi Regni le Scuole normali, rendutesi omai comuni altrove, per istruzione della Gioventù di ogni ceto nelle lettere umane di prima necessità. In vista di questa sua Real benefica

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. XX.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. XXI.

<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. XXI-XXII.

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. XX-XXI.

determinazione ha sovraneamente disposto, che il P. Religioso Celestino D. Alessandro Gentile, il quale si è offerto di servire per la sua parte alla realizzazione di questi magnanimi disegni, e di cui S. M. conosce i talenti, e non ignora anche la distinta nascita, passi per un'anno [sic] con un altro Compagno del suo ordine a sua scelta in Roveredo, per prendervi positiva, ed esatta idea di quella scuola di questo genere, che vi si trova stabilita, e ricondursi successivamente in questa Capitale<sup>7</sup>.

I Padri celestini, tornati a Napoli il 25 dicembre 1785, si prodigarono per fornire immediatamente un saggio delle cognizioni apprese a Rovereto. In soli sei mesi, applicando il nuovo metodo, riuscirono a istruire diciotto individui della reale fanteria di Marina. L'esame sostenuto da questi particolari "studenti" alla presenza del re, dei ministri e di un folto pubblico risultò soddisfacente al punto che il sovrano diede subito ordini opportuni per la fondazione di scuole normali a San Leucio, presso Caserta, quindi a Napoli, al Carminiello e a Santa Maria a Cappella nel borgo di Chiaia.

Gli istituti d'istruzione che si andarono così aprendo in processo di tempo seguirono due tipologie fondamentali: le scuole dette *Normali Capitali*, destinate alla formazione dei maestri, e quelle soprannominate *Normali urbane* e *Normali rurali*, dette anche *Scuole Normali per la pubblica educazione*. Particolare prestigio raggiunse la Scuola Capitale di San Pietro a Maiella, aperta in Napoli nel 1789 da Vuoli e Gentile e subito molto frequentata - sino all'affollamento - anche per gli arricchimenti che il metodo normale andava ricevendo dalla profondità e dalla ricchezza della cultura regnicola del secolo.

A riprova di ciò, nel 1875 Giuseppe Carignani espose in una breve monografia alcuni risultati delle ricerche da lui compiute studiando il contenuto di undici volumi conservati presso l'Archivio comunale di Napoli - purtroppo andati, a quanto pare, dispersi - che riguardavano esclusivamente la materia dell'istruzione normale. Secondo l'autore, l'anno 1789 "fu per le scuole di Napoli il tempo del loro maggior splendore e può dirsi che fosse la sola occupazione della Corte e de' ministri"<sup>8</sup>. Il 17 e il 24 aprile di quell'anno si prescrisse l'obbligo per ogni monastero, convento, casa religiosa di qualunque ordine di aprire scuole maschili e femminili, o in alternativa di versare il dieci per cento delle proprie rendite.

Carignani riporta il brano più significativo di queste disposizioni:

Volendo il re che di mano in mano si stabilissero le Scuole Normali per la pubblica generale educazione affine di evitare per quanto sia possibile gli scandali, i delitti e gli altri disordini che tutto giorno si osservano con positivo detrimento della religione e della società; e volendo che a quest'opera s'impieghino tanto i Regolari di qualunque ordine, senza eccezione, i quali devono rendersi operosi ed utili allo stato, quanto i Monasteri e i Conservatori di donne

---

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI [d'ora in poi ASNA], *Segreteria degli affari ecclesiastici, Reali Dispacci*, vol. 466, cc. 262v -264r.

<sup>8</sup> G. CARIGNANI, *Le scuole normali in Napoli nel secolo XVIII. Studi su documenti dell'Archivio centrale della Città di Napoli*, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli, 1875, p. 3.

per l'educazione e per l'istruzione della gioventù dell'uno e dell'altro sesso; ha sovranamente risoluto e comandato che si cominci dallo stabilire tali scuole nella vasta e popolatissima Parrocchia della Avvocata e che, a tale oggetto, la Delegazione dia tutte le disposizioni convenienti, uniformamente [sic] a quello che S. M. ha prescritto per gli altri luoghi, dove le suddette scuole sono stabilite, per aprirsi le medesime, tanto per gli uomini quanto per le donne in tutti i Monasteri e case religiose di Regolari di qualunque ordine che esistono nel Distretto della sudetta Parrocchia, obbligandosi al pagamento del dieci per cento, se non vogliono aprire le scuole<sup>9</sup>.

Già prima di questo sovrano ordine, nel febbraio del 1789, molte buone scuole vennero aperte nel Monastero di San Nicola dei Caserti e nelle altre case che i Padri della Dottrina Cristiana possedevano nei Principati Citra e Ultra, nonché nel Contado di Molise.

Nel maggio di quell'anno, afferma Carignani, "Napoli vide ad un tratto, come per incanto, sorgere scuole in ogni angolo della città"<sup>10</sup>. Le prime furono avviate

nella contrada Avvocata dagli Scolopi a Caravaggio, dagli Antoniani a Tarsia, da' Domenicani in San Domenico Soriano; e poi man mano a San Carlo all'Arena, a San Giovanni a Carbonara dagli Agostiniani, in Santa Maria della Mercede da' PP. Trinitari e a Monte Santo. Nel luglio poi di questo stesso anno aderivano alle proposte del Governo molti ordini religiosi; e i Domenicani cominciarono a stabilire scuole in San Pietro Martire, in San Severo ai Mannesi, a Santa Caterina a Formello, a Gesù e Maria, a San Tommaso d'Aquino, in Santa Maria della Libera sul Vomero e al Rosario di Palazzo<sup>11</sup>.

Contemporaneamente una convenzione stipulata fra la Delegazione delle scuole normali e i monaci di Santa Maria in Portico permise l'apertura degli istituti d'istruzione normale nel borgo di Chiaia, mentre i Francescani - che già mantenevano una scuola nel convento dell'Ospedaletto - si assunsero l'onere di fondarne di nuove in San Severo ai Vergini, a Sant'Eufrem, nel bosco di Capodimonte, a Sant'Anna a Capuana e in Santa Maria della Salute. Durante quel cruciale 1789, su richiesta dei cittadini, vennero create altre scuole nella parrocchia di Santa Maria in Cosmedin, in Santa Maria della Rotonda e in Sant'Anna di Palazzo, e altre ancora, femminili, in via San Mandato e a Sant'Eufrem, per tacere di quelle serali, destinate agli operai della zona "tra Fontana Medina e la strada di Porto", e inaugurate dal parroco dell'Incoronatella, Carlo Penna, definito dal Carignani "di quegli uomini che nel cammino della civiltà segnano gli stadi del suo corso"<sup>12</sup>.

Non si deve peraltro ritenere che il rinnovamento della pubblica istruzione abbia tagliato fuori la Sicilia, dove anzi esso ebbe un propugnatore instancabile in Giovanni Agostino De Cosmi. Questi, dopo aver frequentato con altri quaranta religiosi isolani il corso sul nuovo sistema educativo tenuto

---

<sup>9</sup> *Ibidem.*

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 4.

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 6.

a Napoli, nel 1788, da Gentile e Vuoli, forte dell'appoggio del Caracciolo - primo Segretario di Stato di Ferdinando IV - e del viceré Caramanico, agì con indipendenza fino a scontrarsi con gli stessi istruttori per rivendicare l'autonomia scolastica della Sicilia, operando alcune significative riforme all'interno del metodo normale. Il suo esperimento riscosse il vivo consenso di molti comuni e di non pochi benefattori, disposti a fornire i mezzi per la fondazione delle scuole. Alla munificenza di privati cittadini fu dovuta, infatti, l'apertura delle scuole di Augusta e Randazzo; l'abate Santacolomba creò a sue spese un centro d'istruzione nel seminario di S. Lucia del Mela; due scuole vennero attivate dentro il Palazzo reale di Palermo grazie a un finanziamento del Caramanico e altre cinque videro la luce a carico delle rendite della Real Magione in Prizzi, Palazzo Adriano, Chiusa Sclafani, Giuliana e Palermo. I municipi, dal canto loro, si adoperarono con impegno nell'istituire scuole normali, in una nobile gara che coinvolse tanto piccoli comuni - come, fra gli altri, Aci S. Antonio, Gagliano, Tortorici, Viagrande - quanto grossi centri urbani delle dimensioni di Caltagirone, Caltanissetta, Marsala, Noto, Termini.

Circa il carattere e l'organizzazione delle scuole normali settecentesche - delle quali abbiamo fin qui delineato un breve profilo storico - bisogna dire che esse, non seguendo la distinzione fra asili d'infanzia, scuole elementari e tecniche, erano tuttavia "un poco di tutto questo"<sup>13</sup>. Le prime tre classi, infatti, potrebbero essere paragonate all'asilo d'infanzia e alle scuole elementari. La quarta classe, invece, si presentava con i caratteri di una scuola tecnica oppure, a seconda degli indirizzi, di arti e mestieri. Fino ai dieci anni i fanciulli stavano nelle prime tre classi, ove apprendevano il leggere, lo scrivere, il far di conto, il catechismo di religione e quello dei doveri sociali. "Nella prima classe si davano solo principi, nella seconda s'insegnava più diffusamente, nella terza venivano gli allievi perfezionati in quello che avevano imparato nelle due prime classi"<sup>14</sup>.

Dopo i dieci anni, gli allievi passavano alla quarta classe, nella quale si faceva lezione di lettere per sole due ore, mentre il resto della giornata era occupato dagli "esercizi meccanici". Come abbiamo accennato in precedenza, questi ultimi differivano a seconda dei vari indirizzi scolastici: "sicché per gli artieri vi era la quarta classe di geometria pratica, di prospettiva, di disegno e di altre cose simili; per li marinari quella di nautica pratica, di commercio, di lingue, di geografia; per gli agricoltori, quella di agricoltura; per li soldati quella dell'arte militare, e finalmente per le donne quella di economia domestica"<sup>15</sup>.

Venendo più specificamente al metodo adoperato nelle scuole, è ancora il Carignani a rilevare come esso facesse singolare contrasto con i propositi enunciati dal Vuoli e dal Gentile i quali, sulla scorta

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 12.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>15</sup> Passo tratto da CAPONE, *Saggio storico, apologetico, teorico pratico del metodo normale*, e riportato in G. CARIGNANI, *Le scuole normali in Napoli...* cit., p. 13.

di Locke, Bossuet e Filangieri, proclamarono che l'astratto doveva essere presentato ai fanciulli sotto l'aspetto sensibile, essendo i sensi e la forza dell'immaginazione, in loro, le due sorgenti delle idee. Ora, secondo Carignani il metodo normale "riusciva in perfetta contraddizione con la teoria"<sup>16</sup>, perché affaticava senza tregua la memoria degli allievi senza affatto allettarli per la via dei sensi e dell'immaginazione. Tale metodo, mutuato appunto dalle scuole tedesche, si articolava in: *tabelle*, *lettere iniziali*, *quattro operazioni*, *catechismo*. La tabella era un sunto estremamente schematico compilato dal maestro sulla base dei libri di scuola, ed esposto - appunto - come in un quadro, ovvero tabella. Il metodo delle lettere iniziali consisteva nello scrivere le prime lettere di ogni parola, lasciando agli allievi la fatica di comporre la frase per intero. "Così" rileva Carignani, non senza una punta d'ironia "il maestro scriveva sul quadro nero D. E. B. e tutti gli allievi a ripetere *Dio è buono*"<sup>17</sup>.

Il metodo delle quattro operazioni, a dispetto del nome, non aveva nulla a che fare con la matematica. Gli scolari dovevano imparare a memoria le suddette *tabelle*, o sunti; questa prima operazione era detta *imprimente*. Toccava quindi al maestro scomporre la frase (operazione *dividente*), spiegare il senso di ogni parola (*dichiarante*) e farla ben adoperare (operazione *usuale*). L'impiego dei "catechismi", poi, serviva a insegnare sotto forma di domanda e risposta quanto precedentemente esposto dal maestro nella tabella. Sotto questa forma si insegnavano specialmente i doveri della scuola, quelli religiosi e quelli sociali.

Particolarmente noioso, poi, risultava il metodo catechistico se applicato all'insegnamento della lettura. Il solito Carignani ne fornisce qualche esempio:

Cosa è l' - I - vocale domandava il maestro?....

L'I vocale, rispondeva l'allievo, è una linea retta perpendicolare mezzana col punto sopra.

La *n*; è una linea retta mezzana con un uncino attaccato a destra-

La *m* una linea retta mezzana con due uncini attaccati a destra-

La *b* è una linea alta con una curva sinistra attaccata a destra, dalla metà in giù-

La *d* è una linea alta con una curva destra attaccata a sinistra, dalla metà in giù - E così si proseguiva, per mezzo del metodo delle domande, tutto l'alfabeto<sup>18</sup>.

Tuttavia, pur tenendo conto dei suoi difetti, è innegabile che il metodo normale abbia introdotto innovazioni significative sul piano pedagogico: l'istruzione simultanea; l'attenzione ininterrotta, per cui un allievo era chiamato a riprendere la lettura là dove aveva terminato il precedente; il "quadro nero", ovvero la lavagna; lo studio della pronuncia. Questi elementi di novità restarono inclusi nel

---

<sup>16</sup> G. CARIGNANI, *Le scuole normali in Napoli...* cit., p. 16.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 17-18.

sistema scolastico napoletano fino alla fine del Regno; il metodo normale, infatti, continuò a esservi utilizzato, con alcune modifiche, sino al 1860.

Negli ultimi anni del Settecento, tuttavia, l'incalzare di drammatici eventi internazionali distolse l'azione governativa dalla cura dell'apparato scolastico, che infatti conobbe, alla vigilia del 1799, una brusca decadenza. La Repubblica napoletana, dal canto suo, non ebbe modo di recare contributi tangibili alla scuola e ai problemi scolastici; né, d'altra parte, sarebbe potuto essere altrimenti, considerato che essa ebbe vita brevissima e tumultuosa. Le poche disposizioni del semestre repubblicano in materia di istruzione, rileva Zazo, "rimasero manifestazioni formali di un riordinamento che ricalcava con fedeltà ed ampiezza più o meno grandi i progetti di Talleyrand, del Lauthenas, del Lepelletier, del Lakanal e l'opera di ricostruzione compiuta dalla Convenzione nel campo della scuola"<sup>19</sup>. Più che alle realizzazioni pratiche del Governo provvisorio, pertanto, è opportuno guardare alle enunciazioni di principio sostenute dagli intellettuali e dagli uomini politici filorepubblicani durante quel convulso periodo.

Nel *Proclama* del 24 febbraio 1799 redatto dal ministro dell'Interno Francesco Conforti - già "Deputato per li Catechismi" per conto della borbonica Delegazione delle Scuole Normali, e Nautiche - l'educazione della gioventù veniva fondata sulle medesime basi ideologiche sopra le quali Gaetano Filangieri aveva fatto poggiare l'educazione pubblica nel quarto libro della sua *Scienza della legislazione*; perfino il lessico e le espressioni usate dai due autori nel trattare lo stesso oggetto mostrano concordanze impressionanti. "In una Repubblica" scrive Conforti "i giovanetti non appartengono solamente alle loro famiglie, ma benanche alla Patria, giacché domani essi saranno cittadini, e Magistrati, e dalla loro buona o cattiva educazione dipende la felicità, o la infelicità del popolo, del quali essi formano una parte". Il ministro dell'Interno, dunque, proponeva la conservazione di "tutte le case di educazione presentemente esistenti", sempre che, tuttavia, si esercitasse in esse il più vigilante controllo sull'ortodossia rivoluzionaria:

[le scuole] siano poste sotto l'ispezione particolare de' funzionarj pubblici, ed in particolare degli Amministratori di dipartimento, e delle Municipalità. È molto importante d'invigilare, che si allevino i ragazzi, speranza della Repubblica, ne' principj della Libertà, e dell'Eguaglianza, nell'amore de' loro simili, e della Patria. [...] Che i loro Maestri facciano rilevare il contrasto del distrutto regime, dove bisognava essere schiavo, ed avvilirsi per ottenere il tristo privilegio di opprimere il popolo, col Governo Repubblicano, dove tutti gl'impieghi saranno il premio delle virtù, de' talenti, del patriottismo, e procureranno la dolce soddisfazione di beneficiare, e di concorrere alla felicità degli uomini.

Non diversamente il *Progetto di Costituzione della Repubblica Napoletana* di Mario Pagano delineava al titolo X, *Della educazione ed istruzione pubblica* (articoli 292-318), un ideale

---

<sup>19</sup> A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il Solco, 1927, p. 61.

pedagogico il cui carattere di “pubblicità” si identificava in modo essenziale e irrinunciabile con l’indottrinamento nelle virtù repubblicane sotto l’assidua sorveglianza dello Stato:

293. L’educazione fisica, morale, ed intellettuale privata, che debbono i padri di famiglia dare a’ loro figliuoli fino all’età di sette anni, è prescritta dalla legge.

294. L’educazione pubblica comincerà alla età di sette anni compiti.

[...]

298. In giorno festivo i giovanetti maggiori di 7 anni intervengono ne’ luoghi dalla legge stabiliti a sentire la spiega del catechismo repubblicano.

Essi si conformeranno a tutte le pratiche morali che la legge stabilisce.

299. Vi sono de’ teatri repubblicani, in cui le rappresentazioni son dirette a promuovere lo spirito della libertà.

300. Vi sono ancora stabilite le feste nazionali, per eccitare le virtù repubblicane.

301. Vi sono delle scuole primarie, nelle quali i giovanetti apprendono a leggere, a scrivere, gli elementi dell’aritmetica, ed il catechismo repubblicano.

[...]

303. In diverse parti della Repubblica vi sono delle scuole superiori alle scuole primarie, il cui numero sarà sì fattamente regolato che ve ne sia almeno una per ogni dipartimento.

304. Per tutta la Repubblica vi è un istituto nazionale incaricato di raccogliere le nuove scoperte, e di perfezionare le arti e le scienze, e di sorvegliare e dirigere tutte le scuole.

Le insormontabili difficoltà dovute al travagliatissimo momento politico impedirono qualsiasi tentativo volto a mettere in pratica gli ideali educativi propugnati dai legislatori rivoluzionari.

Le drammatiche condizioni in cui venne a trovarsi il ramo della “pubblica uniforme educazione” subito dopo la tragica fine dell’esperienza rivoluzionaria sono attestate e descritte in uno “Stato del Fondo Normale” anonimo e senza data - ma risalente con ogni probabilità all’anno 1800 - conservato nell’archivio della Segreteria e Ministero di Stato dell’Ecclesiastico. Il relatore vi traccia un brevissimo profilo storico dell’istruzione normale, ricordando che molte tra le scuole aperte fra grandi speranze ed entusiasmi a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del Settecento erano decadute poco tempo dopo “per diversi motivi, e particolarmente per non aver avuto da principio fondi convenienti, e per non essersi giammai fissato un regolamento capace per la scelta de’ soggetti, e a contenerli nel loro dovere”. Pochi istituti rimanevano al presente in vita, e questi pochi grazie all’espressa volontà di Ferdinando IV, il quale “assicurato dalla propria oculare ispezione dell’efficacia, ed eccellenza del metodo”, non aveva permesso, due anni prima, che esso venisse abolito, “come il Delegato Caporuota Peccheda avea proposto, cedendo alle vociferazioni del Ceto Monastico, de’ Maestri privati, e de’ Loro seguaci”. Le scuole normali ancora esistenti si erano quindi ridotte a tre nella capitale: due di esse - quelle della Trinità degli Spagnoli e di Santa Maria dell’Incoronatella, nella chiesa di Visitapoveri - erano maschili; la terza, sita nella “Parrocchia



di Fonseca”, era una “Scuola di Ragazze”. In provincia l’istruzione normale continuava a essere impartita a Marsicovetere, Corato, Luzzi, L’Aquila e Roccaraso, mentre nella Diocesi di Castro una “Università di Studj” dipendeva dalla Delegazione che era stata presieduta da Francesco Pecchedena fino alla sua morte, avvenuta nel 1798 e che in seguito, a titolo provvisorio, fu diretta dall’avvocato fiscale Azzariti, sino al luglio del 1801. A Piano di Sorrento, infine, la Scuola di Nautica continuava a vivere una vita tutto sommato florida.

Gli immensi problemi economici e politici apertisi dopo la parentesi repubblicana, l’urgenza di altre angosciose priorità, più impellenti della riorganizzazione dell’istruzione pubblica, le dolorose conseguenze della repressione seguita alla fine della Repubblica - basti pensare all’esilio di Vuoli e alla condanna a morte eseguita contro Francesco Conforti e Marcello Scotti - contribuirono a frenare l’opera di ricostruzione del sistema scolastico del Regno di Napoli, in particolare di quello normale. Tuttavia, sia pure in maniera lenta e faticosa, nel corso della prima restaurazione si cominciò a risalire la china. Un “Elenco di tutti gl’Individui addetti alle Scuole di Pubblica Educazione colla loro antichità, e soldi, che godono, inclusi quelli, che si trovano impiegati nella Delegazione”, risalente al 1805, testimonia infatti qualche progresso compiuto in tal senso, e offre nel contempo un’interessante fotografia delle condizioni in cui versava l’istruzione normale nel Mezzogiorno poco tempo prima dell’arrivo di Giuseppe Bonaparte.

Nel febbraio del 1806 l’esercito francese invase la parte continentale del Regno di Napoli. Il mese successivo Napoleone Bonaparte dichiarò l’annessione all’impero francese dello Stato meridionale, nominandovi quale sovrano suo fratello Giuseppe; in seguito questi, richiamato dall’imperatore a Bayonne, venne qui da lui proclamato re di Spagna e delle Indie, mentre la corona di Napoli passò, nel luglio del 1808, a Gioacchino Murat - marito di una sorella di Napoleone, Carolina Annunziata Bonaparte - che conservò il trono sino al maggio del 1815. La vasta opera di riorganizzazione e di riforma della vita amministrativa del Reame di Napoli avviata durante il cosiddetto “Decennio francese” conobbe un primo momento significativo allorché Giuseppe Napoleone, in nome dell’imperatore suo fratello, emanò in data 31 marzo 1806 una *Determinazione* con la quale fu istituito il Ministero dell’Interno e se ne fissarono le attribuzioni; tra queste, a norma dell’articolo 10, si sarebbero dovuti annoverare: “L’istruzione, le scuole pubbliche ed Università degli Studi, i Musei, le Biblioteche pubbliche, che non fanno parte delle case e domini reali, le Società Letterarie, i depositi letterarii, i premi e le ricompense per le scoperte, ed i soccorsi ai letterati”. Era così sancito definitivamente il principio dell’intervento e del controllo statale sulla pubblica istruzione, già affacciatosi al tempo dell’espulsione dei Gesuiti e della fondazione delle scuole normali.

Il 15 agosto del 1806 Giuseppe Napoleone, ufficialmente insignito del titolo di “Re di Napoli e di Sicilia”, pubblicò un decreto in virtù del quale “tutte le città, terre, ville ed ogni altro luogo abitato” del Regno sarebbero stati obbligati a mantenere un maestro “per insegnare i primi rudimenti, e la dottrina cristiana a’ fanciulli” ed una maestra “per fare apprendere, insieme colle necessarie arti donnesche, il leggere, scrivere e la numerica alle fanciulle”. Il provvedimento disponeva inoltre che nei luoghi con una popolazione minore di 3000 residenti si sarebbe potuto permettere agli insegnanti “di serbare il metodo ordinario antico”, mentre in quelli con un numero maggiore di abitanti i docenti avrebbero dovuto applicare il metodo normale.

Il 5 marzo del 1808 il Ministro dell’Interno, a coronamento dell’opera di riforma dell’apparato scolastico, nominò una commissione composta da Teodoro Monticelli, dal canonico Niccola Ciampitti e da Nicola Truglio, incaricandola di proporre “il sistema d’istruzione normale, ed i libri da stamparsi”, alla luce, soprattutto, delle “grandi e felici scoperte del Signor de Cosmi”; in seguito lo stesso organo consultivo avrebbe dovuto nominare “il Corpo istruente de’ Maestri” cui sarebbe toccato il compito d’insegnare il metodo ai docenti delle città principali delle province, che a loro volta avrebbero dovuto diffonderlo fra i maestri degli altri comuni. La “Commissione del Metodo Normale” sottopose i risultati delle sue riflessioni con un rapporto dell’11 giugno 1808, articolato in sei punti<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> “In esecuzione di questo venerato Comando ci siamo dati la pena di osservare il metodo delle Scuole Normali, e i libri elementari, che in esse sono in uso; e facendo conto de’ lumi del Signor De Cosmi, non che di altri autori distinti per le loro scoperte nella pubblica popolare istruzione, siamo a rassegnarle le nostre riflessioni.

1. L’Abecedario, che si adopera nelle Scuole Normali ha de’ piccioli difetti, di cui sarebbe d’uopo liberarlo. Manca per esempio dei dittonghi, e degli accenti. Un abecedario meglio formato accelererebbe lo sviluppo de’ fanciulli nell’arte di Leggere, e ajutati dalla voce del Maestro acquisterebbero la vera pronunzia di tutte le lettere.

2. La Calligrafia, che s’insegna nelle Scuole Normali è gravata di 15 elementi non sempre ben definiti. Potrebbe restringersene il numero, e definirsi meglio ogni elemento per agevolare l’istruzione de’ fanciulli, e potrebbe facilmente estendersi alla formazione delle cifre numeriche, che dagli stessi elementi compongonsi.

3. Nelle Scuole Normali s’insegnano le prime operazioni dell’Aritmetica pratica, ma non ci è un trattatino di questa, come converrebbe per l’uniformità, e per l’esattezza dell’istruzione. Potrebbe adottarsi quella del Signor De Cosmi.

4. Il metodo normale propriamente detto non si estende all’analisi del discorso, o sia ai principii generali della Gramatica. Il Signor De Cosmi vidde questa imperfezione, e formò per uso delle Scuole Normali di Sicilia i suoi principii generali del discorso, che leggermente completati, potrebbero esser adottati in tutte le Scuole Normali al grande oggetto d’imparare al popolo l’arte di parlare, ch’è più necessaria di quella di Leggere, e Scrivere.

Conviene qui confessare, che il P. Onorati l’Ispettore delle Scuole Normali de’ mendicanti ha conosciuto il bisogno di aggiugnere lo studio della nativa favella, ed ha introdotto in quelle una Gramatica, che in sostanza è quella del Corticelli; ma il metodo analitico, e la chiarezza de’ principii del Signor De Cosmi ci fan credere, che sieno preferibili a qualunque altra Gramatica conosciuta.

5. Hanno le Scuole Normali un Catechismo di Religione, ed un altro de’ Doveri, ma essendosi adottato per i R. Collegi il Catechismo dell’Impero Francese, stimaremmo, che di questo si facesse uso nelle Scuole Normali, stampando a parte quelle domande, e risposte segnate nel Catechismo suddetto coll’asterisco, affine di renderlo brevissimo, ed idoneo alla capacità de’ teneri fanciulli. Il Catechismo de’ Doveri in uso presso le Scuole Normali potrebbe migliorarsi, ma non vi sarà male a servirsene, fino a che non se ne abbia uno perfetto.

La relazione - comunicata al re il 14 settembre 1808 e da questi rimandata, per l'esame, "a miglior tempo"- fu approvata solo nel marzo del 1809, allorché venne creato direttore generale delle scuole normali il marchese Alessandro Cedronio. "Il Truglio" riferisce Alfredo Zazo "fu nominato istruttore del metodo normale e il De Curtis amministratore delle rendite assegnate alle scuole"<sup>21</sup>.

Nel periodo che va dalla Restaurazione fino alla fine del Regno delle Due Sicilie il metodo normale, nelle scuole napoletane e siciliane, venne affiancato da quello cosiddetto "di Bell e Lancaster", o "del mutuo insegnamento", oppure "monitoriale".

Bartolommeo Cortese, in due articoli apparsi sugli «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», espose le vicende relative all'origine e al progresso del mutuo insegnamento, delineando anche quali erano - secondo il parere suo proprio e quello dei pedagogisti del tempo - i modi migliori di costruire le sale, disporre in esse gli oggetti e compilare i libri e i sillabari necessari all'attuazione del metodo.

Il "sistema di mutuo insegnamento", scrive Cortese, "si ottiene dalla divisione dei condiscipoli in vari ordini e dallo eleggere da questi i più scelti e moderati, ed assegnarli a maestri de' meno istruiti"; tale sistema, secondo l'autore dell'articolo, costituiva "il più economico, il più acconcio trovato per rapidamente diffondere i lumi di pubblica coltura"<sup>22</sup>.

Tralasciando alcuni presunti antecedenti del metodo monitoriale, rintracciati da Cortese addirittura nella Sparta di Licurgo, l'invenzione del mutuo insegnamento deve farsi risalire al reverendo missionario Andrew Bell il quale, vedendo "con quanta manifesta ingiustizia e barbaro divisamento, il minuto popolo si privava di una saggia educazione; vedendo quanto giunger poteva profittevole, per la osservanza de' retti costumi, per l'obbedienza dovuta alle leggi, per la costante vigilanza verso la Religione, l'istruire ciascuno nel proprio dovere, ricorreva, per superare la gran difficoltà

---

6. Comecché gli elementi della Calligrafia non sono altro che linee o rette, o curve in varie posizioni, e direzioni, ci sembra, che sarebbe facilissimo di estendere la Calligrafia in modo, che i fanciulli acquistando le nozioni delle varie figure geometriche, e de' loro semplici rapporti, si accostumassero a tracciare una linea retta, o obliqua, un triangolo, un circolo &c. colla mano. Con questo esercizio la loro vista si renderebbe esatta, ed acquisterebbero le basi fondamentali del disegno, che secondo le savie riflessioni del Signor Lacrois consistono nelle linee rette, e curve, o sia nel disegno di contorno. Questa nuova Geometria adottata sotto altro aspetto nelle Scuole Normali della Germania, per opera del Signor Pestalozzi, influirebbe moltissimo nella perfezione delle arti, e potrebbe essere seguita da una scelta di pratiche geometriche relative a livellare, misurare, dividere un terreno, che potrebbero estrarsi dalla Geometria pratica del Soave.

Da quanto fin ora abbiamo esposto V. E. rileverà quali libri elementari debbansi, o riformare, o formare di nuovo per perfezionare il metodo normale. Ma oltre gl'indicati sin qui, è necessario di formarne altri due, cioè un libro di lettura composto di scelti pezzi di purgati autori, di favolette, di massime morali, di dialoghi &c., ed inoltre un libro d'istruzione per i Maestri, i quali debbono conoscere a pieno il metodo normale per i principii, e 'l modo da far la Scuola con profitto de' Scolari, e conservare quindi la più perfetta uniformità".

ASNA, *Ministero degli affari interni, II inventario*, b. 2294.

<sup>21</sup> A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata...* cit., p. 92.

<sup>22</sup> B. CORTESE, *Dell'origine e progresso del mutuo insegnamento*, in «Annali civili del Regno delle Due Sicilie», XXIX, LVII (maggio-giugno 1842), p. 59.

d'insegnare ad un numero ben grande di allievi, al mutuo sistema"<sup>23</sup>. La prima scuola di tale genere nacque intorno al 1773 a Egmore, presso la città indiana di Madras; qui, a spese della Società delle Indie Orientali, "i figli degli assoldati europei i primi passi avanzavano nella civile educazione"<sup>24</sup>.

Quasi negli stessi anni esperimenti simili vennero condotti anche in Francia, ove l'Herbault, nel 1747, cominciò a insegnare con un sistema a quanto pare simile a quello monitoriale. Successivamente il Paulet perfezionò l'idea dell'Herbault, fondando intorno al 1772 una scuola così ben ordinata, che il re Luigi XVI, per incoraggiarlo, gli concesse una gratifica di trentaduemila franchi tratti dal suo patrimonio personale. L'istituto creato dal Paulet fu travolto dal corso della rivoluzione francese, e di esso - sostiene Cortese - si sarebbe persa anche la memoria se il *Giornale di Ginevra* non avesse menzionato la scuola in un articolo pubblicato nel dicembre del 1787.

Va detto che, a differenza del vero e proprio sistema del mutuo insegnamento, il metodo di Herbault e Paulet consisteva nel comunicare le nozioni alle varie classi per mezzo di maestri aggiunti; sicché, più che scuola monitoriale, poteva dirsi scuola normale divisa in varie sezioni, ognuna delle quali aveva il proprio maestro.

Indipendentemente da Bell nel 1798, a Londra, il pedagogo Joseph Lancaster aprì un istituto analogo a quello sorto in Egmore nel sobborgo di Southwark; per farsi pubblicità affisse dei cartelli nei quali prometteva di istruire nelle lettere e nel calcolo per metà della retta che si pagava nelle altre scuole. Venuto infine a conoscenza dell'esperienza di Bell grazie alla lettura del saggio *An analysis of the experiment in education made at Egmore near Madras*, il Lancaster integrò il proprio metodo con alcune idee precedentemente realizzate dal missionario scozzese. Secondo Cortese, se è vero che a Lancaster non si può riconoscere il primato "cronologico" dell'invenzione e della promozione del mutuo insegnamento, bisogna però ammettere che egli raggiunse risultati più felici rispetto al Bell: "Egli fu che in vece de' libri per la lettura e di carta per la scrittura, sospese tavole al muro, e pose lavagne ai banchi. Egli ai *Monitori*, cioè ai maestri delle varie classi, altri alunni aggiunse, i quali *alumni ripetitori* nominò, siccome quelli che la istruzione venuta dal Maestro ai *Monitori*, e da questi ad essi, alle sezioni di ciascuna classe ripetevano ed insegnavano"<sup>25</sup>.

Il sistema di Bell perfezionato da Lancaster conobbe un rapido successo, diffondendosi in tutta Europa e nelle colonie inglesi. Napoli fu la prima città italiana ad adottarlo, nel 1817. Lodovico Venceslao Loffredo, principe di Cardito, allora presidente della Commissione di pubblica istruzione, incaricò con lettera del 26 marzo un tale Giacomo Carì di tradurre il metodo monitoriale. Carì, dopo essersi procurato un trattato del conte Louis-Joseph-Alexandre de Laborde, contenente una combinazione dei sistemi di Bell e di Lancaster, disimpegnò l'incarico un mese dopo.

---

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 60.

L'introduzione del mutuo insegnamento nelle scuole napoletane si dovette materialmente all'abate siciliano Antonio Scoppa il quale, mentre si trovava a Parigi, fece pervenire - tramite il ministro degli Affari Esteri - un'istanza sul nuovo metodo

che si vuol chiamare inglese, eccellente ed anche direi prodigioso nella nuova concezione e nell'arte di riunire in uno tutti i vari sparsi metodi nuovi ed antichi sviluppati su tre principi che sono: la classificazione, la reciprocità, per cui i fanciulli si istruiscono reciprocamente sotto la direzione di un maestro, e la simultaneità per cui trecento o mille o duemila scolari di una sola scuola, possono tutti egualmente istruirsi nel medesimo tempo<sup>26</sup>.

L'istanza venne sottoposta alla Commissione di pubblica istruzione, che propose quanto segue:

chiamare qualcuno degli italiani a conoscenza del metodo di Bell e Lancaster per insegnarlo a coloro che lo ignorano. Il merito maggiore di queste scuole nuove consiste principalmente nell'ordine e distribuzione delle classi, al fine di comunicare più facilmente le idee fondamentali dell'istruzione primaria.

Formare una scuola di modello, per esempio nel Reale Albergo dei Poveri, al fine di sperimentare e di eseguire il nuovo metodo. Formare in seguito un'altra scuola di modello nelle capitali di ogni provincia e spedirvi gli alunni formati nella suddetta scuola di Napoli in modo da formare poi anche altre scuole di modello nelle minori città di provincia.

Assegnare fondi sufficienti ed indipendenti alla scuola di Napoli ed in seguito alle altre, al fine di non far morire sul nascere tale iniziativa.

Esortare lo zelo, la volontà dei cittadini ricchi ed istruiti, soprattutto dei grandi del Regno, i quali così si diano da fare a proteggere ed aiutare la divulgazione della nascente istruzione a fatti e non a parole.

Creare un promotore generale dell'istruzione, il quale sia ben disposto verso il sapere, il bene pubblico e la cultura generale delle nazioni<sup>27</sup>.

Il 16 febbraio 1817 l'abate Scoppa comunicò al ministro dell'Interno, marchese Donato Antonio Tommasi, di aver terminato il suo manoscritto sull'educazione e l'istruzione del popolo secondo il metodo di Bell e Lancaster, e di essere pronto a tornare a Napoli. Giunto nella capitale all'inizio di agosto, l'abate consegnò il manoscritto al re. L'opera dello Scoppa fu esaminata da Donato Gigli, membro della Commissione di pubblica istruzione, che il 20 dello stesso mese diede parere favorevole riguardo al lavoro dell'abate siciliano, indicando costui come la persona maggiormente dotata dei requisiti necessari per la direzione e l'introduzione delle scuole lancastriane nel Regno.

Preso atto di quanto riferito dalla Commissione, Ferdinando I ordinò che venisse fondata una scuola di mutuo insegnamento proprio nel reale Albergo dei Poveri, sotto la direzione dello Scoppa, a beneficio di trecento fanciulli. I risultati del mutuo insegnamento furono lusinghieri, ma l'abate non poté godere a lungo dei suoi successi: morì, infatti, nel novembre del 1817. Gli successe, in qualità

---

<sup>26</sup> ASNA, *Ministero della pubblica istruzione*, b. 467.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

di direttore del metodo lancastriano, Francesco Mastroti, che da qualche mese era ispettore delle scuole primarie.

Con decreto del 21 luglio 1818 Ferdinando I dispose l'apertura di un'altra scuola di mutuo insegnamento nel soppresso monastero di Santa Brigida, diretta dal Mastroti, cui venne anche affidato l'incarico di tradurre dall'inglese il manuale di Bell e Lancaster. Successivamente il sovrano, in occasione del Consiglio di Stato del 4 maggio 1819, accettò la proposta della Commissione di pubblica istruzione di aprire altre otto o dieci scuole lancastriane. Il 21 luglio di quell'anno vennero così inaugurate le scuole di Sant'Arcangelo a Baiano e della Pietà dei Turchini. Una terza vide la luce in Santa Caterina a Chiaia; fu poi spostata presso San Carlo alle Mortelle, e infine alla Pietrasanta. Una scuola femminile di mutuo insegnamento venne fondata nella contrada di Montecalvario, sotto la direzione di Teresa La Coste. Il nuovo metodo fu stabilito anche nella casa di educazione per fanciulle nobili ai Miracoli e, addirittura, nel Liceo del Salvatore. Qui, per la prima volta, il sistema lancastriano conobbe un'applicazione inconsueta, venendo adoperato per l'insegnamento della lingua italiana; tale applicazione procurò al governo napoletano le lodi di Joseph Hamel, "consigliere aulico" in Russia, dottore in medicina, corrispondente dell'Accademia imperiale delle scienze e dell'Accademia medico-chirurgica di San Pietroburgo, nonché autore di una storia del mutuo insegnamento.

In seguito al diffondersi del metodo lancastriano, si dovette modificare il regolamento del 1 maggio 1816 "per le scuole primarie de' fanciulli di Napoli e del Regno", sostituendolo con quello del 21 dicembre 1819, che stabilì la graduale sostituzione delle scuole normali con quelle di mutuo insegnamento. Questo risultato, tuttavia, non fu mai raggiunto, anche per la titubanza e la diffidenza nei confronti del nuovo sistema manifestate da personaggi di grande prestigio intellettuale come Matteo Galdi, il quale raccomandò caldamente alla Commissione di pubblica istruzione di non eliminare del tutto il metodo normale, che contava oltre tre decenni di vita e aveva dato buoni risultati.

Nel clima politico successivo al 1821, il metodo lancastriano fu aspramente combattuto dalla Giunta di pubblica istruzione - malgrado il parere contrario del principe di Cardito, direttore generale dell'istruzione pubblica - a causa della sua presunta contraddizione con il principio di autorità. Lo stesso Ferdinando I, tuttavia, volle preservare il mutuo insegnamento almeno nella capitale, riaprendo - con decreto del 28 novembre 1821 - la scuola di Santa Caterina a Chiaia.

Tiziana Di Crosta si è occupata della storia del metodo di Bell e Lancaster in un lavoro inedito, una tesi di laurea in Storia della Pedagogia risalente al 1990, raccogliendo e commentando un'ampia documentazione archivistica sull'argomento. Da esso apprendiamo che nel maggio del 1835 il Consiglio provinciale di Napoli votò nuovamente l'istituzione delle scuole lancastriane in

sostituzione delle scuole normali. Intanto il re Ferdinando II “ordinò di assicurarsi che il nuovo metodo venisse adottato anche nei luoghi popolari e nelle grandi città dove fino a quel momento non era ancora giunto”<sup>28</sup>. Il ministro dell’Interno replicò alla proposta del Consiglio provinciale di Napoli “facendo noto che il Presidente della P. I. Monsignor Colangelo e la Curia erano di parere sfavorevole”<sup>29</sup>. Il sovrano, allora, comandò che nelle scuole primarie si adoperassero entrambi i metodi, quello normale e quello lancastriano, con la preferenza per il sistema monitoriale a Napoli e nei capoluoghi. Francesco Mastroti aprì dunque, nel 1840, una scuola di mutuo insegnamento presso il Collegio dei Padri della Dottrina Cristiana di San Nicola dei Caserti, che fece da modello per la scuola di Foggia, la cui istituzione venne anch’essa decisa nel 1840. Due anni dopo fu aperto un istituto simile a Cosenza; altre scuole di mutuo insegnamento sorsero, nel 1847, a Campobasso e a L’Aquila.

La scuola di San Nicola dei Caserti, afferma Zazo, rimase fino alla fine del Regno l’unico istituto monitoriale presente in Napoli, “come appare dagli ultimi almanacchi reali che precedono il 1860”<sup>30</sup>.

Nel 1850 venne definitivamente abolito l’ufficio della Direzione del metodo lancasteriano; l’assegno mensile spettante al Direttore fu ripartito tra gli Ispettori circondariali delle scuole primarie della capitale<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> T. DI CROSTA, *L’insegnamento a Napoli nell’ultimo trentennio borbonico: il metodo di Bell e Lancaster*, tesi di laurea in Storia della Pedagogia, Istituto Universitario di Magistero “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, anno accademico 1989/1990, relatore prof. Giuseppe Fioravanti, p. 26.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 26-27.

<sup>30</sup> A. ZAZO, *L’istruzione pubblica e privata...* cit., p. 223.

<sup>31</sup> ASNA, *Ministero della pubblica istruzione*, b. 543 II, fasc. 4.